



Anno "Famiglia Amoris Laetitia" 19 marzo 2021 - 26 giugno 2022

«L'annuncio cristiano che riguarda la famiglia
è davvero una buona notizia»

Amoris Laetitia, 1



Il 19 marzo 2021

la Chiesa celebra 5 anni dalla pubblicazione
dell'esortazione apostolica Amoris Laetitia
sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare.

In questo stesso giorno

Papa Francesco inaugura l'Anno
"Famiglia Amoris Laetitia",
che si concluderà il 26 giugno 2022

in occasione del

X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma
con il Santo Padre.

Iniziative e risorse

1. **Forum "A che punto siamo con *Amoris Laetitia*? Strategie per l'applicazione dell'esortazione apostolica di Papa Francesco"**, dal 9 al 12 giugno 2021, con i responsabili degli uffici per la pastorale familiare delle conferenze episcopali, movimenti e associazioni familiari internazionali.
2. **Progetto "10 Video *Amoris Laetitia*"**: il Santo Padre racconterà i capitoli dell'esortazione apostolica, insieme a famiglie che testimonieranno alcuni aspetti della loro vita quotidiana. Ogni mese verrà divulgato un video per risvegliare nelle diocesi e nelle Parrocchie di tutto il mondo l'interesse pastorale per la famiglia.
3. **#lamChurch**: diffusione di alcune video-testimonianze sul protagonismo ecclesiale e la fede delle persone con disabilità.
4. **"In cammino con le famiglie"**: 12 proposte pastorali concrete per camminare con le famiglie ispirandosi ad *Amoris Laetitia*.
5. In vista del X Incontro Mondiale delle Famiglie di Roma 2022, le diocesi e le famiglie di tutto il mondo sono invitate a diffondere e approfondire le **catechesi che verranno messe a disposizione dalla Diocesi di Roma** e a impegnarsi con iniziative pastorali ad hoc.
6. Celebrazione di una **Giornata per i Nonni e gli Anziani**.

Saranno diffusi **strumenti di spiritualità familiare, di formazione e azione pastorale sulla preparazione al matrimonio, l'educazione all'affettività dei giovani, sulla santità degli sposi e delle famiglie** che vivono la grazia del sacramento nella loro vita quotidiana.

Verranno organizzati **simposi accademici internazionali** per approfondire i contenuti e le implicazioni dell'esortazione apostolica in relazione a tematiche di grande attualità che interessano le famiglie di tutto il mondo.

"In cammino con le famiglie"

12 percorsi con le famiglie per attuare "Amoris Laetitia"

Ogni realtà ecclesiale è invitata a prendere in considerazione quelle che ritiene possibile attuare o implementare a livello locale a seconda delle proprie condizioni e necessità.

1. Rinforzare la pastorale di preparazione al matrimonio con nuovi **itinerari catecumenali** a livello di diocesi e parrocchie (cfr. AL 205-222) per offrire una preparazione al matrimonio remota, prossima e immediata e un accompagnamento degli sposi nei primi anni di matrimonio. Un impegno affidato in modo particolare agli sposi che, insieme ai pastori, si fanno compagni di viaggio dei fidanzati e dei matrimoni più giovani.
2. Potenziare la pastorale dell'**accompagnamento degli sposi** con incontri di approfondimento e momenti di spiritualità e preghiera a loro dedicati per acquisire la consapevolezza del dono e della grazia del sacramento nuziale (cfr. AL 58-ss e 223-230).
3. Organizzare appuntamenti per i genitori sull'**educazione** dei figli e sulle sfide più attuali (cfr. AL 172-ss e 259-290), rispondendo all'indicazione di Papa Francesco che suggerisce ai genitori di cercare di capire "dove siano i figli nel loro cammino" (cfr. AL 261).
4. Promuovere incontri di riflessione e confronto **sulla bellezza e le difficoltà della vita familiare** (cfr. AL 32-ss e 89-ss), per incoraggiare il riconoscimento del valore sociale della famiglia e la realizzazione di una rete di famiglie e di pastori capaci di farsi prossimi nelle situazioni di fatica, con l'annuncio, la condivisione e la testimonianza.
5. Intensificare l'accompagnamento delle **coppie in crisi** (cfr. AL 232-ss.) per sostenere e formare a un atteggiamento resiliente che porti a vedere le difficoltà come opportunità per crescere nell'amore e divenire più forti.
6. Coinvolgere coppie di **sposi nelle strutture** diocesane e parrocchiali per impostare la pastorale familiare (cfr. AL 86-88) e la **formazione**

degli operatori pastorali, dei **seminaristi e dei presbiteri** perché siano all'altezza delle sfide di oggi (cfr. AL 202-ss) collaborando con le famiglie. A questo scopo sarà importante far funzionare la reciprocità tra la "famiglia-Chiesa domestica" e la Chiesa (AL 200), affinché si scoprano e si valorizzino l'una come dono insostituibile per l'altra.

7. Promuovere nelle famiglie la loro naturale **vocazione missionaria** (cfr. AL 201, 230 e 324) creando momenti di formazione all'evangelizzazione e iniziative missionarie (per es. in occasione della formazione ai sacramenti dei figli, matrimoni, anniversari o momenti liturgici importanti).
8. Sviluppare una **pastorale degli anziani** (cfr. AL 191-193) che miri a superare la cultura dello scarto e l'indifferenza e a promuovere proposte trasversali rispetto alle diverse età della vita, rendendo anche gli anziani protagonisti della pastorale comunitaria.
9. Coinvolgere la **pastorale giovanile** con iniziative per riflettere e confrontarsi su temi quali la famiglia, il matrimonio, la castità, l'apertura alla vita, l'utilizzo dei social, la povertà, il rispetto del creato (cfr. AL 40). Bisogna riuscire a suscitare l'entusiasmo e a valorizzare la capacità dei giovani di impegnarsi a fondo di fronte ai grandi ideali e alle sfide che questi comportano. Un'attenzione speciale sia riservata quest'anno ai **bambini** perché siano resi consapevoli dell'Anno "Famiglia *Amoris Laetitia*" e delle iniziative proposte.
10. Promuovere la **preparazione al X Incontro Mondiale delle Famiglie** con le catechesi e percorsi formativi che, attraverso varie tappe ed esperienze, accompagnino le famiglie all'Incontro con il Santo Padre.
11. Lanciare iniziative di accompagnamento e di discernimento per le **famiglie ferite** (cfr. AL 50-ss, 241-ss e 291-ss), per aiutarle a scoprire e attuare la missione che hanno nella loro famiglia e nella comunità, a partire dal Battesimo.
12. Organizzare nelle parrocchie e nelle comunità gruppi per incontri di **approfondimento su "Amoris Laetitia"** per far acquisire consapevolezza delle opportunità pastorali concrete che si presentano nelle singole comunità ecclesiali (cfr. AL 199-ss).

X Incontro Mondiale delle Famiglie

“L’amore familiare: vocazione e via di santità”

È questo il tema scelto da Papa Francesco per il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a **Roma nel giugno 2022**.

“L’amore familiare: vocazione e via di santità”. «Nel quinto anniversario dell’esortazione apostolica *Amoris Laetitia* e a tre anni dalla promulgazione di *Gaudete et exsultate* – si legge nel comunicato del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita -, esso intende far risaltare l’amore familiare come vocazione e via di santità, per comprendere e condividere il senso profondo e salvifico delle relazioni familiari nella vita quotidiana».

Il meeting sarà organizzato dalla diocesi di Roma e dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e, inizialmente previsto nel quinto anniversario di *Amoris Laetitia* e a tre anni da *Gaudete et Exsultate*, ossia nell’anno 2021, è stato spostato al 2022 a causa della pandemia.

Nel dare forma all’esperienza concreta dell’amore, **spiega il comunicato del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita**, «matrimonio e famiglia manifestano il valore alto delle relazioni umane, nella condivisione di gioie e fatiche, nello svolgersi della vita quotidiana, orientando le persone all’incontro con Dio. Questo cammino, quando vissuto con fedeltà e perseveranza, rafforza l’amore e realizza quella vocazione alla santità, propria di ogni persona, che si concretizza nei rapporti coniugali e familiari. In questo senso, la vita familiare cristiana è vocazione e via di santità, espressione del “volto più bello della Chiesa” (*Gaudete et Exsultate* 9)».

Articoli estratti dalla rivista



la bellezza della fede

I QUADERNI DELL'ISTITUTO SUPERIORE
DI SCIENZE RELIGIOSE SANT'APOLLINARE DI FORLÌ

numero 6 - anno 2017

**DALLA GIOIA DEL VANGELO
ALLA LETIZIA DELL'AMORE**

AMORIS LAETITIA: RIVOLUZIONE O EVOLUZIONE?
Lectio magistralis presso l'Istituto Superiore di Scienze
Religiose "S. Apollinare"

di S.E. Mons. ERIO CASTELLUCCI

Introduzione

L'esortazione di papa Francesco *Amoris Laetitia* è un documento corposo, che ha provocato diverse discussioni e, come è giusto che sia, tante interpretazioni e che credo richiederà un certo tempo per essere recepito, anche attraverso la pratica.

Vorrei subito mettere in evidenza che questo documento era atteso solo sotto una certa angolazione, creando da una parte entusiasmi e dall'altra delusioni: quella della riammissione dei divorziati risposati alla comunione eucaristica, toccata al capitolo ottavo. Però prima del capitolo ottavo, come immaginerete, ce ne sono altri sette e poi ne segue un altro, il nono. Non propongo l'esposizione puntuale dell'esortazione; vorrei però richiamare a livello introduttivo l'intera gamma degli argomenti che affronta il Papa, per evitare la falsa impressione che tutto si concentri su quel problema.

Prima di tutto c'è una grande ampiezza storica e geografica. Papa Francesco raccoglie con abbondanza testi dei due Sinodi, che a loro volta sono intrisi di Scrittura, di Tradizione, di Magistero. Sono testi di teologia pastorale, di spiritualità e di grande umanità che spigolano la grande esperienza della Chiesa e dei cristiani nei secoli, passando attraverso l'Antico e il Nuovo Testamento, i Padri della Chiesa, gli autori medioevali, (san Tommaso d'Aquino è citato 19 volte), i papi degli ultimi secoli e decenni, il Concilio Vaticano II. In particolare papa Francesco è debitore a Giovanni Paolo II, che cita decina di volte, sia per la *Familiaris Consortio*, sia per le 129 catechesi che fece sulla corporeità, sessualità, amore e matrimonio, proprio nei primi anni del suo pontificato, dal 1979 al 1984. Curiosamente alcuni giornalisti hanno ritenuto come novità di papa Francesco delle idee riprese da Giovanni Paolo II. *Amoris Laetitia* è un testo ricco, molto strutturato. Il Papa stesso, quasi temendo un'interpretazione sommaria, ricorda alcune volte, che va letto con calma e magari anche riletto; alcune parti possono essere utilizzate per la catechesi. Credo dunque che questo primo aspetto vada tenuto in conto per non dare un'interpretazione di carattere rivoluzionario, quasi una discontinuità, una sorta di sommossa che il Papa avrebbe creato su questo argomento.

Ma vi si riscontra anche una grande ampiezza geografica; essendo frutto di sinodi che rappresentano la Chiesa universale, assume orizzonti molto ampi. A metà circa del Sinodo, durante un'intervista a un vescovo latino-americano, questi espresse con una certa forza un disagio, dicendo: «quando partecipo al Sinodo e il giorno dopo leggo i giornali dubito che si tratti dello stesso Sinodo. Qui in Italia avete come unica angolatura quella dei divorziati risposati. Per noi vengono prima i bambini che sono sulla strada, che non possono andare a scuola, le famiglie che non hanno da mangiare, la violenza che c'è nelle grandi città». Il Papa ha cercato di dare un respiro ben più ampio dell'attenzione dei *mass-media*. Nella *Amoris Laetitia* fa riferimento a molti problemi, al ventaglio delle sfide che riguardano il tema dell'amore e del matrimonio, alle ferite, ai limiti, ai peccati, agli abusi. Papa Francesco, citando anche i documenti degli episcopati locali, ricorda la miseria materiale e morale che impedisce a volte di formare famiglie stabili, la piaga dell'aborto, la pratica del cosiddetto utero in affitto, lo sfruttamento dei bambini e delle donne, gli abusi sessuali e le violenze anche dentro le famiglie. La migrazione per motivi politici o economici che separa le famiglie, la presenza di persone disabili e inferme in casa, la disoccupazione, che in tante parti ostacola ogni progetto stabile e alimenta i vizi, la difficoltà di una adeguata educazione dei figli e in alcuni luoghi l'impossibilità dell'istruzione stessa. Questo è grosso modo l'indice del capitolo II.

Propongo due passaggi. Il primo sull'amore in relazione al matrimonio e il secondo sul tema in cui si sono concentrati in tanti, l'accesso alla assoluzione e alla comunione eucaristica da parte dei divorziati risposati.

I. Amore e matrimonio

AL è un documento non prettamente sul matrimonio, non è la riedizione di *Familiaris Consortio*, ma un documento sull'amore che prende corpo con particolare forza nel matrimonio e nella famiglia. Che il papa rimanga sul solco della dottrina, bisogna ribadirlo a volte, perché qualcuno dice di no. Lo dimostra un passaggio, farò un'unica citazione diretta del documento, il numero 131 che si intitola *Sposarsi per amore*.

«Voglio dire ai giovani che nulla di tutto questo viene pregiudicato quando l'amore assume la modalità dell'istituzione matrimoniale. L'unione trova in tale istituzione il modo di incanalare la sua stabilità e la sua crescita reale e concreta. È vero che l'amore è molto di più di un consenso esterno o di una forma di contratto matrimoniale, ma è altrettanto certo che la decisione di dare al matrimonio una configurazione visibile nella società con determinati impegni, mani-

festa la sua rilevanza: mostra la serietà dell'identificazione con l'altro, indica un superamento dell'individualismo adolescenziale, ed esprime la ferma decisione di appartenersi l'un l'altro».

Penso che basti anche questo per capire in quale orbita si collocano le affermazioni di papa Francesco. Non vuole diminuire o rivedere la dottrina sul matrimonio, né tanto meno sull'indissolubilità del matrimonio (un'altra sciocchezza che ha circolato). Il Sinodo non ha mai discusso sull'indissolubilità. L'amore quando si esprime nel matrimonio, si libera. Io credo che noi possiamo domandarci come mai il Vangelo non dice mai che è un sentimento, ma un comandamento. Quando a Gesù chiedono qual è il primo dei comandamenti, lui risponde l'amore, il comandamento dell'amore. Del resto se fosse sentimento avrebbe potuto riferirlo anche ai nemici: non siamo autolesionisti, non possiamo sforzarci fino al punto di provare attrazione verso i nemici. Magari si può pensare che sia una dimensione poetica; si può anche vivere l'amore per i nemici, però pensate quando si deve concretizzare in volti concreti. Se Gesù ha esteso l'amore ai nemici e l'ha chiamato comandamento, però ha un'idea di amore che non è quella romantica, quella basata solo sulle emozioni e sui sentimenti; è piuttosto basata sul dono di sé, sull'offerta, quindi implica anche una volontà. Si potrebbe anzi dire che l'amore è sostanzialmente una volontà, un dono, volere il bene dell'altro che in alcune forme passa attraverso il sentimento. Nel caso della coppia la volontà deve anche riattivare il sentimento quando si spegne, ma non può basarsi sostanzialmente sul sentimento. Quando due persone si sposano, se pensassero a quello che stanno per dire, forse andrebbero fuori dalla chiesa, perché stanno per dire "sempre". Accolgo te, prendo te per "sempre". Chi è che può dire credibilmente la parola sempre? Noi non possiamo dire neanche "domani". Impegnarci, vincolarci a fare qualcosa sempre ... se lo diciamo è perché attingiamo all'amore di Dio. Solamente chi è eterno può permettersi di dire "sempre". È per questo che il sacramento rafforza la tendenza dell'amore naturale a divenire stabile, a superare gli alti e bassi del sentimento. Già dal punto di vista della sua natura, l'amore di coppia, quando è pieno, si orienta alla stabilità, non è semplice adesione alle qualità dell'altro. Non è una semplice contrattazione a termine (nessuno dice: io accolgo te per cinque anni!). È tendenzialmente perenne, ma per esserlo davvero, poiché le forze umane sono molto deboli, è importante attingere all'amore di Dio. Sposarsi nel Signore, celebrare il sacramento, significa rafforzare quella tendenza naturale dell'amore che quando è vero non si basa sugli alti e bassi dei sentimenti, che sono sabbie mobili, ma sul pavimento del dono. Del resto Gesù ha amato fino alla fine, nel momento in cui dal punto di vista sentimentale faceva più fatica, cioè sulla croce. Il massimo della donazione di sé ha coinciso con il minimo dell'attrazione. È chiaro

che è un caso limite, ma per dirci che l'amore non deve farsi condizionare semplicemente dal sentimento.

Questa tendenza dell'amore naturale alla stabilità non è un'invenzione della Chiesa e neanche della Bibbia. La Scrittura fin dalle prime pagine dell'Antico Testamento fonda questa idea della stabilità, che addirittura nella Tradizione cristiana diviene indissolubilità. Ma già prima del cristianesimo, a fianco del cristianesimo, per esempio nel diritto romano, esiste un "favore del diritto" per il matrimonio stabile. I romani non parlavano di indissolubilità, però quando due persone si sposavano stipulavano un patto, non solo un contratto privato tra loro due; facevano entrare anche lo Stato e anche gli dei, una specie di *sacramentum*, inteso come patto sacro. In questo patto coinvolgevano altre persone, una dimensione civile e una religiosa. Di suo era un patto stabile perché lo Stato romano aveva intuito che la convivenza sociale ha tutto da guadagnare nella stabilità delle famiglie. Quell'espressione che noi utilizziamo spesso, a buon diritto, la famiglia "cellula della società", l'avevano già capita i romani, favorendo questo patto di stabilità. Nel diritto romano il matrimonio era visto prevalentemente, e in alcuni periodi esclusivamente, in ordine alla procreazione, perché lo Stato aveva da guadagnare dal fatto che le famiglie accogliessero nuovi figli, nuovi cittadini e perché vi fosse una trasmissione regolata del patrimonio. Alcuni connettono i due termini *matrimonio* e *patrimonio* proprio a questa concezione latina del patto coniugale, che assicura il compito della madre e quello del padre. Compiti che in quella società erano specificatamente riferiti alla procreazione e educazione dei figli e al lavoro, perché lo Stato ha visto da sempre in questi due elementi, nuovi cittadini bene educati che quindi richiedono una giusta stabilità familiare, una possibilità di trasmettere il patrimonio in maniera ordinata. Due pilastri che sono diventati anche i pilastri del diritto civile.

Questo è un discorso prettamente laico e infatti la Chiesa ha sempre detto che il matrimonio è l'unico sacramento che ha già una consistenza nella sua base umana, cioè la grazia sacramentale si innesta in una realtà che ha già uno spessore. Questo noi non lo dobbiamo dimenticare quando parliamo del matrimonio. Partiamo anche dal Vangelo, ma sappiamo che è profondamente umanizzante e che vi troviamo un umano molto solido al di sotto; soprattutto per ricondurre il problema alle sue vere dimensioni che fanno riferimento alla ragione umana alla convivenza civile, al beneficio che la società riceve dal matrimonio. Il sacramento dunque *rafforza*: questa è l'espressione che da sempre usa la Tradizione cristiana; il sacramento rafforza il vincolo naturale. Il Papa ha accettato la sfida di dire prevalentemente in chiave positiva queste cose. Papa Francesco sa bacchettare, ce ne accorgiamo tutti i

giorni, ma sempre dentro una visione positiva delle cose. *Amoris Laetitia*, la dottrina sull'amore, sulla corporeità, sulla sessualità, sul matrimonio, sulla famiglia che si trova in questo documento è un grande sì. I *no* che dice – e come avete capito dall'elenco iniziale ne dice parecchi – sono dentro questo grande sì. Il Papa vuole sfuggire allo schema del cristianesimo inteso come moralismo, che già più volte Benedetto XVI aveva individuato e denunciato. Sfuggire cioè all'idea, che a volte abbiamo anche favorito con la nostra predicazione, di una catechesi interessata ai sì e ai no, quasi che l'essere cristiani voglia dire accumulare delle osservanze di norme. Papa Benedetto diceva che questo era volontarismo, papa Francesco pelagianesimo. Se noi riduciamo il cristianesimo ad una serie di sì e di no equiparati, noi corriamo il rischio di pensare che siamo noi a giustificarci, che la salvezza viene da noi. Corriamo il rischio dei farisei al tempo di Gesù, di conteggiare l'osservanza e la trasgressione della norma e di presentarla come un conto al Signore, il quale sarebbe un contabile. Papa Francesco, come i suoi predecessori, ricordano che il cuore del cristianesimo è un grande sì. È il sì che Gesù ha detto al Padre, il sì della Pasqua, che non è una legittimazione universale, è protetto da alcuni no. Ma nella sua sostanza profonda è letizia, *gaudium*. In che cosa vede il Papa questo grande sì? Il fatto che il progetto di Dio per noi è vocazione all'amore. Ne parla soprattutto nei capitoli dedicati uno al commento di 1 Cor 13 e l'altro alla formazione della vita matrimoniale. Chiamati all'amore, in diverse forme, nessuno è chiamato all'isolamento, a realizzarsi da solo. Questo progetto è già racchiuso nell'atto stesso della creazione ed è confermato e portato alla sua pienezza nell'atto della redenzione. Nell'atto della creazione, come ricorda papa Francesco, nelle prime pagine della Genesi: e qui Giovanni Paolo II aveva operato degli approfondimenti molto ampi. Già nell'atto della creazione, cioè nel sogno di Dio per noi, nell'impronta che il Signore ci ha messo, noi non siamo stati programmati per essere delle isole. Noi siamo stati fatti a immagine di un Dio che è famiglia. Lo scopriamo interamente nel Nuovo Testamento, la Trinità. Già nell'Antico Testamento, nel primo capitolo in 1, 26-27 e nel secondo, nella narrazione di Adamo e Eva, la sua immagine, la sua somiglianza non è l'essere umano singolarmente preso, ma è l'essere umano in relazione. Nel primo capitolo è addirittura la coppia. C'è un continuo alternarsi, problematico dal punto di vista della sintassi, tra singolare e plurale: facciamo l'uomo a nostra immagine poi di nuovo il singolare, maschio e femmina li creò; l'autore non sa che forme usare, per dire che Dio non è solo. Dio non è un essere isolato, Dio è relazione e la sua impronta in noi è un'impronta di relazione. Noi siamo fatti per la relazione e verrà confermato in maniera piena dalla redenzione, quando Dio si relazionerà all'uomo senza essere tenuto a farlo. Addirittura dona la sua vita all'uomo, sposa in senso pieno l'umanità. Questo grande sì

riguarda la nostra corporeità, dunque anche la sessualità, il matrimonio, la famiglia. Il grande sì che dice in tutte le pagine di *Amoris Laetitia* è protetto da alcuni no, soprattutto il no verso la violenza nei confronti dell'essere umano, della corporeità, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, il no alla banalizzazione e alle riduzioni, quelle che potrebbero diventare forme alternative. Il Papa dice chiaramente più volte che la pienezza del matrimonio passa attraverso il dono di sé. Il matrimonio è solo quello dove un uomo e una donna si donano reciprocamente per tutta la vita e se sono battezzati avviene attraverso il sacramento.

II. Situazioni ferite

Come mettiamo insieme questa dottrina con le situazioni matrimoniali che chiamiamo incomplete, ferite? La possibile riammissione dei divorziati risposati alla comunione, pur rappresentando una parte ridotta di questo argomento, è una sorta di banco di prova che i padri sinodali si sono dati. Il Papa aveva stabilito di affrontare anche questo argomento attraverso uno studio fatto dal cardinale Kasper. Come affrontarlo dentro questo grande sì? Come premessa di questo argomento vanno ripetuti alcuni elementi che posso ridurre anche a uno soltanto, che il papa richiama costantemente nel suo Magistero, lo ha espresso nell'*Evangelii Gaudium* ed è quello dell'accompagnamento verso la meta. Non solo papa Francesco, tutto il magistero della Chiesa, tutti gli operatori pastorali hanno ben chiaro che non si può cadere né in un estremo lassista, legittimando ogni comportamento, né in un estremo rigorista, condannando le persone. La pastorale è l'accompagnamento a partire dal punto in cui la persona si trova fino alla meta, l'accompagnamento, il tratto di strada. È molto facile cadere in questi due estremi, è molto facile una pastorale della condanna in nome della verità. Se io però adotto questo schema ho la chiarezza della dottrina, ma non ho la carità dell'accompagnamento. Manca un elemento della dottrina, perché non dobbiamo dimenticare che al centro della dottrina cristiana c'è l'amore. Se Dio è amore e ha messo al centro i due comandamenti dell'amore, l'amore fa parte della dottrina. È come se io mi sedessi alla meta e guardassi tutti e in base al punto in cui si trovano dicessi: mi dispiace non sei alla meta. Questo schema al Papa non piace, ma anche ai suoi predecessori, è lo schema che lui chiama dello spazio (dentro o fuori, bianco o nero). Anche il modello opposto è facilissimo, anzi è ancora più facile, perché è molto popolare il dire che va bene tutto. Il Signore ti ama così come sei, puoi stare tranquillo vedrai che vai in paradiso lo stesso, magari ci vai anche prima perché il Signore ha chiamato i peccatori. Questo è un tradimento contrario, perché di nuovo lascia

le persone ferme, non le accompagna non le mette in cammino, semplicemente le lascia ferme nel punto in cui sono, le tranquillizza falsamente, legittima tutto e quindi evita di giudicare i fatti perché Gesù nel Vangelo ha detto di non giudicare le persone, i cuori, ma ha detto anch'è di giudicare questo tempo, i fatti, i comportamenti. La pastorale consiste nel mettere in rapporto carità e verità, la situazione della persona e la meta; è l'atteggiamento più difficile, perché mette in gioco colui che accompagna. In un caso sta seduto alla meta, nell'altro lungo il cammino, ma solo nel caso in cui prende per mano, deve camminare. Una delle scene che ha influito di più i Padri sinodali è il cap. 8 del vangelo di Giovanni, l'episodio della donna adultera. Come si conclude quell'episodio? Con due frasi di Gesù, la prima è: «neppure io ti condanno», la seconda «va e d'ora in poi non peccare più». A Gesù era stata tesa una trappola, questa donna è stata sorpresa in fragrante adulterio e Mosè dice che si devono lapidare donne come questa. Tu cosa pensi? Stai di qua o stai di là o bianco o nero? Condanna o assoluzione? Se avesse detto: «bisogna assolverla» sarebbe andato contro Mosè, condannandola sarebbe andato contro se stesso (lui parlava di misericordia, amore ...). Gesù infatti sfugge lo schema dello spazio e adotta quello del tempo. Prima di tutto sta in silenzio, non si sa perché, scrive a terra, forse vuole creare un tempo, tempo di riflessione, di attesa; poi svela le loro coscienze e quando se ne sono andati ci sono queste due espressioni: «io non ti condanno», questa è la carità, l'accoglienza l'innestarsi nel punto in cui è quella donna. «Va' e d'ora in poi non peccare più», questa è la meta, il cammino, Gesù riesce a mettere in cammino questa donna. Se avesse detto: «neppure io ti condanno, salve!» allora la donna avrebbe potuto pensare: «allora si può rifare!» E non sarebbe stato degno di lei. Gesù infatti non la chiama adultera, ma donna, per recuperare la sua dignità. Se Gesù avesse detto: «va' e non peccare più», sarebbe porsa una condanna. Lei si sarebbe impaurita, non avrebbe ripreso un cammino. La Chiesa sta cercando di muoversi proprio su questa onda, in questo aspetto particolare delle famiglie ferite, sta cercando di farlo spinto dal Papa in modo intenso. Che cosa dunque dice questo documento in merito? Richiama innanzitutto la dottrina esistente. Già nel Sinodo che diede inizio alla *Familiaris Consortio*, Giovanni Paolo II affrontò l'argomento della separazione, dei divorzi e della situazione ecclesiale delle persone in questa condizione. Già in *FC* 84 aveva parlato della necessità di un discernimento poiché le situazioni sono diverse l'una dall'altra. Il Papa diceva: una cosa è essere stati lasciati, un'altra è di decidere di interrompere il rapporto. Si fermava lì. Il *Direttorio* della CEI del '93 sulla scia della *FC* di 13 anni prima, parla a sua volta di un ponderato discernimento delle diverse situazioni che hanno portato a contrarre un nuovo matrimonio e fa tre conside-

razioni. Questo è importante, perché è tutto il retroterra dell'apertura della possibilità stabilita da *Amoris Laetitia*. Dice: i divorziati risposati o conviventi sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio, come tali non sono esclusi dalla comunione con la Chiesa anche se non si trovano nella pienezza di comunione. Giovanni Paolo II è dovuto più volte intervenire, dicendo: non sono scomunicati. L'hanno fatto anche papa Benedetto e papa Francesco. Secondo aspetto, i divorziati risposati sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa in tutte le modalità possibili e che non richiedano una testimonianza diretta in prima persona. Dunque non solo partecipare alla celebrazione eucaristica, ma anche alle attività formative, caritative, organizzative. Prendere parte insomma alla vita della Chiesa, Terzo, sulla comunità (purtroppo questo non è stato molto ripreso). La comunità cristiana li consideri con amore di madre, preghi per loro, li incoraggi e li sostenga senza giudicarli. Cioè non è solo una questione privata, una cosa di cui vergognarsi, ma una comunità si faccia carico della situazione dei fratelli e delle sorelle che sono in questa condizione. Benedetto XVI nell'esortazione *Sacramentum caritatis* del 2007, che papa Francesco cita, entra maggiormente nel dettaglio e scrive: i divorziati risposati, nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa che li segue, con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino per quanto possibile, uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla santa messa pur senza ricevere la comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli. C'è in invito nel magistero a non considerare punto di arrivo semplicemente la comunione eucaristica (la comunione eucaristica è l'apice, è l'espressione di una appartenenza piena alla Chiesa), ma a considerare tutta la vita della Chiesa come un campo nella quale essere inseriti o reinseriti. I divorziati risposati civilmente o comunque conviventi non possono essere assolti e partecipare alla comunione eucaristica. Non possono neanche svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una piena testimonianza cristiana come i ministeri legati alla trasmissione della fede e all'amministrazione dell'eucaristia. Solo nel caso in cui, dice il *Direttorio CEI*, la situazione non presenti una concreta reversibilità per l'età avanzata o la malattia di uno o ambedue, i figli bisognosi di aiuto e di educazione o di altri motivi analoghi, la Chiesa li ammette alla assoluzione sacramentale e comunione eucaristica se sinceramente pentiti e si impegnino a vivere come fratello e sorella. In questo caso possono ricevere l'assoluzione sacramentale e ricevere la comunione eucaristica. Insieme a

queste considerazioni la Chiesa consigliava e consiglia tutt'ora (il Papa anzi ha fatto un documento specifico su questo) la verifica canonica circa l'effettiva esistenza del vincolo, proprio perché in certi casi, esiste il legittimo sospetto che il matrimonio sia nullo e che il motivo della nullità possa avere influito sul fallimento della relazione. Non si parla di annullamento di matrimonio, anche questo è ormai un linguaggio errato, perché non esiste l'annullamento del matrimonio nella Chiesa. Un matrimonio sacramentale se esiste viene riconosciuto e se non esiste viene dichiarato nullo; si parla di dichiarazione di nullità o riconoscimento della nullità matrimoniale. La *Mitis iudex Dominus Jesus* ha stabilito anche la possibilità di un processo più breve in alcune situazioni e ha eliminato l'obbligo della doppia sentenza conforme: diciamo che ha snellito questa pratica. E questa pratica non ha niente a che vedere con un divorzio ecclesiastico. In linea di principio bisogna riconoscere la possibilità che certi matrimoni siano nulli, forse anche un certo numero di matrimoni, perché ci sono delle condizioni ovviamente perché il sacramento e quindi il vincolo sia valido. Alcune riguardano l'esclusione della prole, altre la mancata comprensione e accettazione degli elementi essenziali del matrimonio, come l'unità, l'indissolubilità. Possono esservi condizionamenti tali da aver compromesso la libertà di prestare il consenso o l'incapacità psichica a contrarre il vincolo matrimoniale in genere o quel vincolo specifico, l'errore circa l'identità dell'altro, frode, sotterfugio riguardanti la forma. Il diritto canonico ha stabilito tutte queste situazioni che papa Francesco non ha cambiato. Fatta questa verifica, se viene stabilito che il precedente matrimonio è valido, rimane la possibilità di accettare una condizione di partecipazione alla vita della Chiesa che non arrivi ad esprimersi nella comunione eucaristica. In questo caso è interamente valido quello che si è detto finora. Se invece una persona singola o una coppia chiede di intraprendere un percorso che possa sfociare anche nel riavvicinamento alla comunione eucaristica, pur permanendo nella situazione di convivenza non sacramentale, *Amoris Laetitia* fornisce alcuni criteri per potere attivare i percorsi di questo tipo. Papa Francesco preferisce utilizzare le categorie di completo e incompleto piuttosto che regolare irregolare (perché risponde alla logica dello spazio). Completo incompleto risponde alla logica del tempo, cioè è un cammino che va verso la pienezza. Papa Francesco dice che si tratta di generare processi più che dominare spazi. Vuole dunque farci capire che anche le situazioni complete possono camminare verso una completezza, perché nessuno deve essere escluso, sempre finché ciascuno cammina su questa terra. Non ci offre però un manuale, ci indica una meta con il triplice compito: accompagnare, discernere integrare.

Il numero 300 esprime dei criteri: non dice possono o non possono, perché le situazioni sono diversissime, la logica del tempo è diversa da quella dello spazio. Non dice dunque sì o no, fornisce alcuni criteri. I criteri sono quelli indicati in quel numero, sono relativi all'irreversibilità o meno della nuova situazione: tornare indietro è possibile? E se è possibile, crea più danni di quanti benefici produca sullo stile dell'educazione dei figli e sulla guarigione dalle scorie del risentimento che spesso accompagnano queste situazioni, sul desiderio di convertirsi, di camminare nella fede compiendo i passi che si possono fare in quel momento? Sono criteri che possono essere trasformati in un percorso. Non un corso per ritornare a fare la comunione; è un percorso che non ha una durata stabilita, degli esami; il Papa invita a creare dei percorsi che possono avere degli ingredienti di conversione. Prima di tutto il rasserenamento da risentimenti e accuse e ci si può fare accompagnare in questo caso attraverso il consultorio, con operatori che siano lì a nome della Chiesa, perché spesso è questo che fa da zavorra, non si riesce a guarire il cuore. In secondo luogo un gruppo che possa aiutare a camminare di fronte al Vangelo nella consapevolezza della propria situazione, ma anche nel desiderio di conversione. Il gruppo oltretutto ha il vantaggio di poter creare delle comunicazioni tra persone che sono a livelli diversi del cammino. In terzo luogo qualcuno che accompagni, in gergo canonico si dice in foro interno, un padre spirituale, un'altra coppia che possa accompagnare in questo percorso anche con incontri personali. Poi una forma di servizio, già adesso, prima dell'*Amoris Laetitia* si invitava ad assumere dei servizi, dei ministeri nelle comunità. Questo può essere pensato come un cammino nella comunità cristiana, quella nella quale si chiede di ritornare a ricevere l'eucaristia, perché l'eucaristia deve essere il culmine di un cammino nella comunità, non il premio per una buona condotta.

Tutto questo dice papa Francesco, e lo richiama più volte, per aiutare le persone che si mettono in cammino di fronte alla coscienza, perché si possano rendere conto della loro maturazione o meno. Dunque alla fine non ci sarà un tribunale, un giudice. È probabile che ci sia un colloquio con il vescovo per far capire che è un cammino di Chiesa, ma saranno le persone stesse che dovranno essere messe in grado di capire; presumibilmente non è cammino di mesi, ma di anni. Il problema allora non è se posso ricevere l'eucaristia, ma se sono disposto a fare questo cammino. Questo richiama due aspetti nella relazione tra la comunità cristiana e la comunione. Primo aspetto è il coinvolgimento della comunità, che era appunto stato richiamato dai vescovi italiani; è difficile, oggettivamente difficile, perché le nostre co-

munità oscillano tra il rigorismo e il lassismo. Se si attivano questi percorsi, si deve sapere che interessano non solo le persone direttamente coinvolte, ma tutta la comunità cristiana. Probabilmente se saranno impostati bene, faranno crescere la stessa comunità. L'altro elemento ed è l'ultimo, è la domanda: come può in questo caso la comunione eucaristica esprimere la pienezza della comunione ecclesiale? Credo che bisogna tenere conto di due aspetti: intanto che la domanda è legittima, perché in effetti di per sé la comunione eucaristica esprime una oggettiva pienezza di comunione ecclesiale. Ci sono però due considerazioni che possono integrare questa riflessione e forse aiutarci ad adottare un'idea di comunione ecclesiale più dinamica. La prima è il fatto che papa Francesco ricorda già nell'*EG*, e qui nella nota 351, che l'eucaristia non è il segno della sola appartenenza alla comunità cristiana ma anche la medicina dei peccatori. Lui è convinto, e lo ha detto più volte, che questo secondo aspetto dell'eucaristia, farmaco del cammino, medicina per i peccati, sia stato lasciato da parte. La seconda osservazione è che nella chiesa esiste già una condizione per la quale è possibile fare la comunione eucaristica senza essere in una piena comunione oggettiva e questo avviene in campo ecumenico. In determinate condizioni un ortodosso può fare la comunione nella chiesa cattolica e il cattolico in alcune ortodosse e non c'è una totale e oggettiva comunione. Addirittura Giovanni Paolo II nel suo documento sull'eucaristia ha aperto la possibilità per alcune persone appartenenti alle confessioni protestanti, purché concordino nella presenza reale di Gesù Cristo nell'eucaristia. Quindi esiste già una situazione in cui si fa prevalere l'aspetto medicinale sull'aspetto della pienezza. Mi pare che papa Francesco chieda di estenderlo in questi percorsi a queste situazioni. Quanti saranno quelli che potrebbero incamminarsi? Probabilmente pochi; perché ci vuole una bella motivazione; però già il fatto di avere aperto questa porta e averla motivata credo che sia esemplare. Non si può dire: la Chiesa mi ha chiuso le porte, mi ha sbattuto fuori; se tu sei disposto a camminare, la Chiesa ti accoglie.

LA CHIESA CHE È MADRE ACCOMPAGNA,
DISCERNE E INTEGRA LA FRAGILITÀ.
L'Esortazione postsinodale "Amoris Laetitia"

di CARLO SARTONI

1. Dalla gioia del Vangelo alla gioia dell'amore

All'interno dell'evento dell'Anno Giubilare della Misericordia e dopo aver celebrato eccezionalmente ben due Sinodi sul tema del matrimonio - famiglia, papa Francesco in data 19 marzo 2016 ha offerto a tutta la Chiesa la sua Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*. In coerenza con il pensiero di essere una Chiesa in uscita e con un fare missionario affascinante, Francesco sembra abbia voluto collegare il suo primo scritto programmatico del pontificato *Evangelii Gaudium* a questo speciale intervento: "Dalla gioia del Vangelo alla gioia dell'amore"¹. Siamo esortati, quindi, ad un'accoglienza piena, docile e cordiale di questo documento, espressione del Magistero e della sollecitudine pastorale del Santo Padre per la Chiesa. Il documento porge uno sguardo positivo sulla bellezza dell'amore coniugale e sulla famiglia, in un'epoca di crisi di cui soffrono le famiglie². I nove capitoli che compongono la *Amoris Laetitia* raccolgono sostanzialmente gran parte dei documenti finali dei Sinodi, rispettivamente la *Relatio Synodi* del 2014 e la *Relatio finalis* del 2015, con alcune aggiunte originali come si nota nel IV capitolo sull'amore coniugale, prendendo spunto dall'Inno alla Carità di San Paolo (1Cor 13,4-7), e nel capitolo conclusivo sulla spiritualità matrimoniale.

Nello sforzo di avvicinarsi a tutti i fedeli il tenore del linguaggio è colloquiale e la volontà pastorale è quella di rilanciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia.

La direttrice della misericordia si esprime particolarmente nelle caratteristiche di integrazione e di inclusione, di accompagnamento paziente e di

¹ Cfr. Conferenza stampa del card. Lorenzo Baldisseri, 8 aprile 2016.

² «Ho l'impressione che noi cristiani parliamo troppo dei matrimoni falliti ma poco dei matrimoni fedeli, parliamo troppo della crisi della famiglia ma poco del fatto che la comunità matrimoniale e familiare assicura all'uomo non solo la felicità terrena ma anche quella eterna ed è il luogo in cui si realizza la vocazione alla santità dei laici. Così viene messo in ombra anche il fatto che, grazie alla presenza di Dio, la comunità matrimoniale e familiare non si limita al temporale ma si schiude al sovratemporale, perché ciascuno degli sposi è destinato alla vita eterna ed è chiamato a vivere in eterno al cospetto di Dio, che ha creato entrambi e li ha voluti uniti sigillando egli stesso questa unione con il sacramento». L. GRVGE, *Riflessioni sulla pastorale della famiglia e del matrimonio*. Intervento all'assemblea plenaria su «La famiglia e il futuro dell'Europa» del Consilium Conferentiarum Episcoporum Europæ, Roma, 2-4 ottobre 2014.

cammino graduale; soprattutto, è il discernimento evangelico e comunitario l'elemento emergente, una prassi pastorale sempre più necessaria per le molte situazioni di complessità coniugale.

Le reazioni alla lettera sono state diverse e contraddittorie; a volte hanno assunto toni estremi, con posizioni polemiche. Non possiamo certamente far finta di niente; come procedere, dunque?

2. Accoglienza integrale e lettura integrale della Esortazione apostolica

Il primo atteggiamento fondamentale è quello dell'accoglienza cordiale. La Esortazione apostolica è il risultato di due sinodi che papa Francesco ha raccolto e proposto; siamo quindi di fronte a un'espressione esplicita di magistero ecclesiale, non a una semplice esortazione personale. Il secondo atteggiamento è quello di una lettura attenta e integrale. Il frutto della lettura non potrà mancare perché papa Francesco richiama le linee essenziali dell'amore umano e del matrimonio. Ora l'amore sta al centro dell'esperienza di fede e l'educazione all'amore è uno dei compiti fondamentali dei genitori e di tutta la comunità cristiana. Siamo perciò di fronte a un documento prezioso dal punto di vista pastorale.

Non so se davvero abbiamo educato all'amore così come dovevamo; ma in ogni modo il risultato è stato scarso. La nostra società ha 'liberato' il sesso, lo ha distaccato dall'amore, lo ha posto come un *must* (cosa indispensabile o considerata tale) per ogni persona umana, ma ha dimenticato di educare a quel cammino lungo e faticoso che è l'apprendistato dell'amore.

C'è molto da fare nell'educazione all'amore e su questo deve appuntarsi l'attenzione di ogni lettore dell'*Amoris Laetitia*.

3. La testimonianza delle Sacre Scritture. L'insegnamento di Cristo

Il cristiano riceve con gratitudine e fedeltà concreta l'insegnamento dello stesso Signore Gesù Cristo. Sin dai primordi della vita della Chiesa, i chiari comandi di Cristo relativi al matrimonio hanno posto delle sfide perché capovolvevano la mentalità prevalente, sia sociale che religiosa, sul divorzio. Leggiamo nel vangelo di Marco: «E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uo-

mo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio» (Mc 10, 2-12; cfr. Mt 19, 2-9).

Per molti, questo insegnamento era molto difficile da accogliere e accettare. Tuttavia, come continuamente mette in evidenza papa Francesco, Gesù è il volto misericordioso del Padre. I comandamenti del Signore, pertanto, scaturiscono dal cuore di Dio, "Padre misericordioso" (2Cor 1,3) e possono essere fiduciosamente accolti con fede nella sapienza e nell'amore di Dio.

San Paolo ci offre una profonda intuizione a proposito dell'insegnamento del Signore circa la natura del matrimonio, mettendolo in relazione al Corpo di Cristo, la Chiesa. Il matrimonio, insegna Paolo, è un grande mistero, che manifesta la comunione d'amore tra Cristo e la Chiesa (Ef 5, 31-32). Esso è pertanto un sacramento, un'istituzione pubblica con la missione di dare testimonianza all'amore fedele di Cristo. Pertanto, per i battezzati cristiani, l'adulterio non è solo la violazione di uno dei dieci comandamenti, è anche una contro-testimonianza pubblica nei confronti della vera natura della Chiesa: l'unione sponsale tra Cristo e i battezzati.

4. L'accesso all'Eucarestia delle coppie irregolari

Il problema delle coppie conviventi che non possono accostarsi al sacramento dell'Eucaristia occupa il cap. 8 della AL. Come appare chiaramente il Papa non dà una soluzione univoca e definitiva al problema; cerca piuttosto di sottoporlo alla riflessione e al discernimento delle comunità cristiane, dei vescovi, dei pastori in cura d'anime perché si possa giungere a una prassi ecclesiale che sappia coniugare la fedeltà ai principi e l'attenzione alle persone.

La preoccupazione del Papa è che non possa essere rivolta anche a noi la parola che Gesù ha detto sugli scribi: "Legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito" (Mt 23,4). Già in precedenza il Papa aveva preso una decisione significativa con il Motu Proprio *Mitis iudex Dominus Iesus*³, sveltendo i processi di dichiarazione di nullità dei matrimoni. Quel documento non cambia le cause di nullità, cioè le motivazioni a partire dalle quali si valuta che un matrimonio sia dichiarato nullo perché, quando è stato celebrato, gli

³ Lettera apostolica in forma di «Motu proprio» del Sommo Pontefice FRANCESCO *Mitis iudex dominus Iesus* sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel Codice di diritto Canonico, Roma, 15.08.2015, in *L'Osservatore Romano*, 9 settembre 2015.

sposi non erano in grado di assumersi responsabilmente l'impegno di una vita matrimoniale. Semplicemente il Papa ha abrogato alcune disposizioni in modo da rendere il processo matrimoniale più veloce rispetto al passato⁴. Al Vescovo è affidato il compito di condurre il Popolo di Dio, sull'esempio di Gesù buon Pastore che «chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori» (Gv 10,3). Il servizio pastorale del Vescovo comporta l'esercizio del potere giudiziale che, nel Motu Proprio *Mitis iudex Dominus Iesus* il Papa ha così definito: «Attraverso di essi ho anche voluto "rendere evidente che lo stesso Vescovo nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati"» (AL 244)⁵.

Ma il problema più scottante riguarda le persone che, essendo legate da un vincolo di matrimonio valido, convivono di fatto da tempo con un'altra persona e quindi si trovano oggettivamente in una situazione che contrasta con il loro impegno matrimoniale. Come muoversi nei confronti di queste persone? In passato la prassi si era espressa con chiarezza verso alcuni punti fermi. L'elenco completo di queste responsabilità ecclesiali viene esposto dal card. J. Ratzinger, in qualità di Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, nella sua Introduzione al volume *Sulla pastorale dei divorziati risposati*⁶. Le responsabilità ecclesiali precluse ai divorziati risposati sono: 1) incarico di padrino; 2) lettore; 3) ministro straordinario della Comunione; 4) insegnante di religione; 5) catechista per la prima comunione e per la cresima; 6) membro del consiglio pastorale diocesano e parrocchiale; 7) testimone di nozze (sconsigliato, ma non impedito)⁷.

Papa Francesco, sulla scia dei suoi predecessori, con forza ha riaffermato che le persone che, separate o divorziate, convivono con un'altra persona debbono essere considerate ancora membra della Chiesa a pieno titolo. I battezzati che vivono in una seconda unione devono essere integrati e non esclusi. L'Esortazione al riguardo dichiara: «La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate [...] possano essere superate» (AL 299).

Vanno dunque invitate a frequentare la Messa, a partecipare alla vita della comunità cristiana, ad assumersi anche alcuni impegni nella comunità parrocchiale.

Non possono, però, ricevere l'assoluzione attraverso il sacramento della

⁴ I tribunali ecclesiastici interdiocesani, dovranno verificare i casi in cui sia possibile un giudizio 'breve' emesso direttamente dal vescovo diocesano e dovranno anche continuare il lavoro di sempre, ma secondo le nuove indicazioni del Papa.

⁵ Ne consegue che il Vescovo, attraverso presbiteri e operatori pastorali adeguatamente preparati, disponga servizi appropriati per coloro che sono in condizioni di disagio familiare, di crisi e di fallimento.

⁶ CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, *Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi*, LEV, Città del Vaticano 1998.

⁷ J. RATZINGER, «Introduzione», in *Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi*, LEV, Città del Vaticano 1998, 7-29.

penitenza perché, dopo la confessione, tornerebbero immediatamente nella condizione irregolare precedente e quindi non avrebbero il beneficio dell'assoluzione stessa.

Conseguentemente, queste persone non possono accostarsi alla mensa eucaristica.

Dalle parole del Signore deriva l'indicazione della Chiesa riguardo all'impossibilità di accedere alla comunione eucaristica per gli sposi che vivono stabilmente un secondo legame sponsale.

Ma perché? Perché nell'Eucaristia abbiamo il segno dell'amore sponsale indissolubile di Cristo per noi⁸; un amore che viene oggettivamente contraddetto dal "segno infranto" di sposi che hanno chiuso una esperienza matrimoniale e vivono un secondo legame.

La norma della Chiesa non esprime un giudizio sul valore affettivo e sulla qualità della relazione che unisce i divorziati risposati: il fatto che spesso queste relazioni siano vissute con senso di responsabilità e con amore nella coppia e verso i figli è una realtà che non sfugge alla Chiesa.

Non c'è dunque un giudizio sulle persone e sul loro vissuto, ma una norma necessaria a motivo del fatto che queste nuove unioni nella loro realtà oggettiva non esprimono il segno dell'amore unico, fedele, indiviso di Gesù per la Chiesa⁹.

È chiaro che la norma che regola l'accesso alla comunione eucaristica non si riferisce ai coniugi in crisi o semplicemente separati: secondo le dovute disposizioni spirituali, essi possono regolarmente accostarsi ai sacramenti della confessione e della comunione eucaristica.

Lo stesso si deve dire anche per chi ha dovuto subire ingiustamente il divorzio, ma considera il matrimonio celebrato religiosamente come l'unico della propria vita e ad esso resta fedele¹⁰.

⁸ È precisamente quest'unione tra Cristo e la sua Chiesa che viene celebrata e rafforzata in ogni celebrazione del sacramento dell'Eucaristia. Mediante la ricezione della Santa Comunione i cattolici danno visibile e pubblica espressione alla loro partecipazione alla "nuova alleanza" stabilita nel sangue di Cristo e offerta ai suoi discepoli (Lc 22,20); essi rendono manifesta la loro unione con l'offerta che Cristo fa di se stesso al Padre e con gli altri membri della Chiesa. Pertanto, qualsiasi grave rottura di questa unione, come ad esempio l'adulterio, deve essere sanata prima di ricevere la Santa Comunione. Le Sacre Scritture, infatti, ci ammoniscono con chiarezza a fare un serio esame di coscienza prima di accostarci alla Mensa del Signore. "Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna." (1Cor 11, 27-30). Questo comandamento divino è la base dell'insegnamento della Chiesa secondo cui ogni cattolico, prima di ricevere la Santa Comunione, deve confessare sacramentalmente tutti i peccati gravi di cui è consapevole. Tale confessione deve essere motivata da un'autentica contrizione, che comprende necessariamente un sincero pentimento e la rinuncia al peccato insieme a una ferma risoluzione di emendare la propria vita. (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1450-1460; *Codice di diritto canonico*, c. 959).

⁹ Cfr. *Familiaris consortio*, 84.

¹⁰ Ha scritto Giovanni Paolo II: «È doveroso anche riconoscere il valore della testimonianza di quei coniugi che, pur essendo stati abbandonati dal partner, con la forza della fede e della speranza cristiana non sono passati ad una nuova unione: anche questi coniugi danno un'autentica testimonianza di fedeltà, di cui il mondo oggi ha grande bisogno. Per tale motivo devono essere incoraggiati e aiutati dai pastori e dai fedeli» (*Familiaris consortio*, 20).

È errato ritenere che la norma regolante l'accesso alla comunione eucaristica significhi che i coniugi divorziati risposati siano esclusi da una vita di fede e di carità effettivamente vissuta all'interno della comunità ecclesiale¹¹.

5. L'Eucarestia vertice della vita cristiana

La vita cristiana ha certo il suo vertice nella partecipazione piena all'Eucarestia, ma non è riducibile soltanto al suo vertice. Come in una piramide, anche se privata del suo vertice, la massa solida non cade, ma rimane. Poter ricevere Gesù eucarestia è per i cristiani di singolare importanza e di grande significato, ma la ricchezza della vita della comunità ecclesiale, che è fatta di moltissime cose condivisibili da tutti, resta a disposizione e alla portata anche di chi non può accostarsi alla santa comunione. La partecipazione alla celebrazione eucaristica comporta anzitutto l'ascolto della parola di Dio e l'invocazione fatta allo Spirito perché ci renda capaci di riviverla con fedeltà nell'attesa del Signore che viene¹². È proprio l'attesa della venuta del Signore e dell'incontro definitivo con lui che sta al cuore della fede cristiana, come ci dice la Chiesa nella sua liturgia prima della comunione eucaristica: "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo". Egli infatti è già venuto, ma deve ancora venire e manifestare in pienezza la gloria del suo regno d'amore. E noi siamo già figli di Dio, ma ciò che realmente siamo non ancora è manifestato in tutto il suo splendore.

Tutti i battezzati sono invitati a partecipare con fede alla celebrazione eucaristica, anche se non possono accostarsi alla comunione: sarà per questi uno stimolo a intensificare nei loro cuori l'attesa del Signore che verrà e il desiderio di incontrarlo di persona con tutta la ricchezza e la povertà della nostra vita. Non dimentichiamolo mai: la Messa comporta sempre per sua natura una "comunione spirituale" che ci unisce al Signore e, in lui, ci unisce ai nostri fratelli e sorelle che si stanno accostando alla sua mensa¹³.

Papa Francesco non ha intenzione di cambiare la dottrina: «Per evitare

¹¹ Nella *Familiaris consortio*, 84 leggiamo che i fedeli divorziati: «Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio».

¹² In una sua lettera il papa Benedetto XVI, dopo aver riaffermato la non ammissibilità dei divorziati risposati alla comunione eucaristica, prosegue dicendo che essi "tuttavia, nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla santa Messa, pur senza ricevere la Comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'Adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidenziale con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli» (*Sacramentum caritatis*, n. 29).

¹³ Cfr. D. TETTAMANZI, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito. Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione*, Milano, 6 gennaio 2008.

qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza... La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano» (AL 307).

In AL 292 leggiamo: «Il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società. Altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo. I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio (*Relatio Synodi* 2014,41-43; *Relatio finalis* 2015,70)».

Commenta il card. Coccopalmerio: «È evidente che il testo citato contiene con assoluta chiarezza tutti gli elementi della dottrina sul matrimonio in piena coerenza e fedeltà all'insegnamento tradizionale della Chiesa. Possiamo, in particolare, porre in evidenza l'affermazione della indissolubilità, contenuta nella efficace espressione: "Si appartengono fino alla morte". La conferma dell'affermazione della dottrina si trova poi nelle parole: "altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo"»¹⁴.

Il Papa ci chiede di riflettere e di pregare su alcuni aspetti che egli va ripetendo con insistenza da anni. Il problema doloroso riguarda quelle coppie la cui convivenza è un fatto acquisito e alle quali, perciò, non si può chiedere di separarsi e di tornare alla convivenza anteriore: per l'indisponibilità del coniuge, o per la presenza di figli nati dalla convivenza, o per un legame affettivo non scioglibile. Che cosa fare? Il Papa invita a considerare non solo la legge dell'indissolubilità, ma anche il bene concreto delle persone – di tutte quelle che sono coinvolte; a ricordare che la misericordia di Dio si afferma come vittoriosa anche sul peccato dell'uomo; a considerare l'Eucaristia come farmaco per la guarigione e non solo come il cibo degno dell'uomo spiritualmente sano. È difficile immaginare che Gesù, trovandosi davanti a una coppia in questa situazione, dica loro: "Non posso aiutarvi; tornate da

¹⁴ F. COCCOPALMERIO, *Il capitolo ottavo della Esortazione apostolica post sinodale Amoris Laetitia*, Libreria Editrice Vaticana, 2017, 10.

me quando gli eventi avranno mutato la vostra situazione". D'altra parte Gesù ha ricordato con chiarezza che il disegno di Dio sul matrimonio comprende il dono irrevocabile di se stessi: "Ciò che Dio ha unito, l'uomo non lo divide!" (Mt 19,6)¹⁵.

«Papa Francesco, con ragione, afferma «L'Eucaristia esige l'integrazione nell'unico corpo ecclesiale» (AL 186). Finché l'integrazione non sarà piena, perché si continuerà a vivere in modo opposto alle promesse del Battesimo e del Matrimonio, non si potrà consentire alla persona di accostarsi all'Eucaristia. Ricordiamo, a tal proposito, l'approccio di sant'Agostino che chiedeva a coloro che si accostavano ai sacramenti, non solo di confessare come era vissuto, morto e risorto Cristo, ma anche di confessare come vogliono vivere le membra del Corpo di Cristo. Ecco perché, quando il sacerdote dice «il Corpo di Cristo» e noi rispondiamo «Amen» questo significa, secondo sant'Agostino: «Amen», così sia, voglio che il mio modo di vivere, il mio modo di rapportarmi a Dio e agli altri uomini, abbia le stesse fondamenta che pose Gesù¹⁶.

Certamente non si tratta di imitare perfettamente Gesù nella mia vita (cosa che può avvenire soltanto dopo aver percorso un lungo cammino, e mai perfettamente su questa terra) ma piuttosto di accettare le stesse fondamenta di Gesù,

¹⁵ Che il sacramento del matrimonio sia indissolubile è una verità di fede. Nella XXIV sessione del Concilio di Trento (1545-1563) si è discusso a lungo sul matrimonio con l'intento di trovare una formula vera ed efficace con cui condannare l'errore dell'agostiniano Martin Lutero (1483-1546), che rifiutava la sacramentalità del matrimonio. Si giunse infine a una formula in cui l'indissolubilità del matrimonio è affermata solo indirettamente, mentre direttamente è considerata inerrante la prassi della Chiesa: can.7 «Se qualcuno dirà che la chiesa sbaglia quando ha insegnato e insegna, secondo la dottrina del Vangelo e degli apostoli (cfr. Mt 5,3; 19,9; Mc 10,11; Lc 16,18; 1Cor 7,11), che il vincolo del matrimonio non può essere sciolto per l'adulterio di uno dei coniugi; che nessuno dei due, nemmeno l'innocente, che non ha dato motivo all'adulterio, può contrarre un altro matrimonio, vivente l'altro coniuge; che commette adulterio il marito che, cacciata l'adultera, ne sposi un'altra, e la moglie che, cacciato l'adultero, ne sposi un altro, sia anatema» (DH 1807). Uno studio approfondito degli atti del concilio tridentino mette in luce che il canone è frutto di un compromesso fra la volontà d'insegnare l'inerranza dell'insegnamento della Chiesa e della sua prassi quando, appoggiandosi alla dottrina delle sacre Scritture, ha insegnato l'assoluta indissolubilità del sacramento del matrimonio e la concomitante volontà della maggioranza dei vescovi di non condannare la prassi dei greci che, pur condividendo la sacramentalità e l'indissolubilità del matrimonio, ammette possibili eccezioni. La coscienza del carattere particolare e indiretto della formula scelta dal concilio è sempre stata presente nella Chiesa. I teologi hanno creato una terminologia tecnica che può risultare difficilmente comprensibile ai non addetti ai lavori: la distinzione fra *indissolubilitas intrinseca* e *indissolubilitas solubilitas extrinseca*. Esiste una *indissolubilitas intrinseca*, per cui una volta che vi è il matrimonio sacramento questo non può più essere sciolto per nessuna ragione. Si ammette tuttavia una *solubilitas extrinseca* a causa della debolezza umana, per cui la Chiesa ha il potere *non* di sciogliere il matrimonio sacramento (*indissolubilitas intrinseca*) ma di permettere una convivenza ulteriore accanto al matrimonio sacramento che rimane intatto. Questa è la prassi dei cristiani ortodossi, i quali - in determinati casi - celebrano un altro matrimonio di natura penitenziale in virtù della *oikonomia*, cioè della misericordia della Chiesa. Il Concilio di Trento aveva definito due cose: direttamente - in virtù del potere che la Chiesa ha di determinare le condizioni di applicazione del matrimonio - una *indissolubilitatem extrinsecam* dello stesso e indirettamente la *indissolubilitatem intrinsecam*. Solo quest'ultima è dogma di fede, perché la *indissolubilitatem extrinsecam* è decisa solo in virtù del potere disciplinare della Chiesa; tanto che il Concilio decise di escludere dalla sua decisione e dall'anatema connesso la prassi dei greci, continuando in ciò la linea già seguita al Concilio di Firenze, nel 1439. Cfr. P. CANTONI, «Riflessioni a proposito della esortazione post- sinodale *Amoris laetitia* di Papa Francesco», in *Cristianità*, aprile-maggio 2016, 17-34.

¹⁶ Cfr. AGOSTINO, *Sermo*, 272, 1, PL 38.

le sue stesse coordinate basilari, compiendo quel tipo di conversione iniziale che permette di seguirlo.

Colui che vive contro il sacramento del matrimonio, rapportandosi a qualcuno che non è il proprio coniuge come se invece lo fosse, non è ancora pronto ad abbracciare questo modo di vita; non è pronto a dire «Amen». Potremmo affermare che, per mangiare il Corpo di Cristo, bisogna essere disposti a mangiare le parole di Cristo. Se non si è ancora pronti ad assimilare le sue parole, non si potrà neanche assimilare il suo Corpo. San Tommaso¹⁷ sosteneva che, se la Chiesa amministrasse il sacramento a qualcuno che non fosse pronto a riceverlo, sarebbe come usargli violenza: lo si forzerebbe ad adottare un modo di vita che ancora non vuole accogliere docilmente¹⁸.

6. La legge della vita cristiana è lo Spirito Santo

Siamo di fronte a una situazione intricata dalla quale non si può uscire con superficialità. Sarebbe tragico imporre alle persone pesi che oggettivamente non sono in grado di portare e sarebbe tragico violare coscientemente una legge di Dio. Per questo dobbiamo pregare e riflettere, stare vicini alle persone che vivono situazioni di disagio e chiedere al Signore che ci faccia capire con chiarezza quale sia il bene effettivo possibile in queste situazioni. Che ci possa essere tensione tra la legge (che è necessariamente universale) e il bene delle persone (che è sempre concreto) lo sappiamo da sempre. Basta ricordare l'atteggiamento di Gesù nei confronti della legge (divina) del sabato; o le critiche che hanno accompagnato l'accoglienza di Gesù nei confronti di pubblicani e peccatori. La legge dell'esistenza cristiana – ricorda san Tommaso – è principalmente lo Spirito Santo¹⁹, non la legge scritta. Tutto questo non risolve il problema; ci aiuta, però a comprenderne la complessità e quindi a relativizzare le nostre convinzioni.

Mantenendo l'attenzione a quanto dirà il Papa, a quanto faranno le altre Chiese che sono in Italia, abbiamo fiducia che poco alla volta ci si aprirà la strada giusta per fare la volontà del Signore e permettere a tutti i battezzati, anche a quelli che si trovano in queste situazioni, di fare della loro esistenza cristiana un cammino autentico verso la pienezza della santità.

7. Accompagnare

L'Esortazione ponendosi in continuità di principi con la Tradizione vivente della Chiesa, ne rappresenta una evoluzione soprattutto in quei pas-

¹⁷ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, 68, 5, ad 3.

¹⁸ J. GRANADOS, S. KAMPOWSKI, J. J. PEREZ-SOBA, *Amoris laetitia. Accompagnare, discernere, integrare. Vademecum per una nuova pastorale familiare*, Cantagalli, Siena 2016, 109-110.

¹⁹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 106, a. 1, c. e ad 2, cit. in GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Veritatis Splendor*, 6-VIII-1993, n. 24.

saggi che riguardano l'accompagnamento delle persone in situazioni di fragilità o irregolari.

Papa Francesco ripete più volte che un pericolo da evitare è quello di essere astratti, teorici, idealisti. Egli scrive, «abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario» (AL 36).

Non solo, ma «per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme» (AL 37).

«Credere che siamo buoni solo perché "proviamo dei sentimenti" è un tremendo inganno» (AL 145).

«Ecco una perfetta descrizione del cosiddetto soggetto emotivo utilitario. Egli, da un lato, giudica le proprie azioni esteriori secondo l'utilità che ne trae (utilitario); dall'altro, si sente interiormente dominato dai sentimenti e si lascia trasportare da questi nel formulare giudizi morali (emotivo). È proprio qui che risiede la grande difficoltà della pastorale attuale: è come una cellula cancerogena dalla quale partono le metastasi, anche tra cristiani. Comprendiamo dunque la ragione per cui molti fedeli non vanno più a messa "perché non la sentono" e abbandonano la preghiera perché "non sentono nulla"; comprendiamo perché molti coniugi rompono il matrimonio perché "non sentono più l'amore". Questo principio emotivista è un vero cancro che indebolisce fino all'estremo le persone proprio nel momento in cui cercano di dare un senso alla loro vita e di assumere il Vangelo come luce per la propria esistenza. Qualsiasi ostacolo o avversità che la persona trova sul proprio cammino di fede, la impressiona talmente da farla vacillare e da farle perdere l'orizzonte. È questa la difficoltà più grande che ritroviamo in coloro che avviciniamo e dinanzi alla quale la nostra pastorale ordinaria non è in grado di reagire.

Come ribadisce papa Francesco, è chiaro che a queste persone non serve la mera ripetizione della dottrina o delle norme di vita, giacché "non le sentono". Occorre accompagnarle, fare con loro un cammino nel quale possano riconoscere una luce differente capace di costruire una vita. È un modo di procedere simile a quello della Chiesa primitiva, che doveva accompagnare durante un tempo più o meno lungo i catecumeni. Questi ultimi, infatti, dovevano passare da una vita pagana molto lontana dal Vangelo, all'alleanza battesimale con Cristo. Tutto ciò accadeva, inoltre, in un clima di incomprendimento e di tensione con la cultura circostante.

Per tutto questo, non basta una pastorale fatta "di servizi" che si limiti ad attendere che le persone vengano a chiederci ciò di cui non sentono di aver bisogno. Non possiamo pensare che limitandoci ad offrire le nostre proposte o annun-

ciandole nelle messe e nelle parrocchie, le persone si sentiranno interpellate. La ragione è ovvia: spesse volte, quello che annunciamo, "lo sentono estraneo" alle loro vite, privo di significato. Uscire da questo circolo limitato di offerta e domanda significa riprendere in mano l'annuncio del kerygma come già a suo tempo aveva ricordato il beato Paolo VI. Ecco uno dei punti chiave della nuova evangelizzazione. Ora però, ci viene chiesto di fare un ulteriore passo avanti, ed è la novità di *Amoris laetitia*: inserire le persone in un processo nel quale sia coinvolta tutta la comunità ecclesiale, come utero materno della Chiesa per generare i suoi figli nella vita cristiana²⁰».

Possiamo esprimere così il principio cristiano dell'accompagnamento: «accompagnare nel riconoscimento della verità di un amore, nella sua crescita verso la maturità: ecco il principio della vita cristiana»²¹.

Occorre coltivare relazioni personali: vivendo insieme alla persona, conversando e trasmettendo convinzioni, si comunica il senso del vivere. Il fine di questo processo è la maturità affettiva.

8. Chiamati a formare le coscienze

Sarebbe una illusione credere che la gente sia assicurata e consolidata nei valori solamente perché si insiste nel predicare la dottrina senza dare adeguato «spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37).

Il Papa insiste su una «pastorale positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo» (AL 38).

E invece «molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità. Molti non percepiscono che il messaggio della Chiesa sul matrimonio e la famiglia sia stato un chiaro riflesso della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera» (AL 38).

Il Pontefice afferma che «bisogna incoraggiare la maturazione di una co-

20 J. GRANADOS, S KAMPOWSKI, J. J. PEREZ-SOBA, *Amoris laetitia. Accompagnare, discernere, integrare*. 23-24.

21 J. GRANADOS, S KAMPOWSKI, J. J. PEREZ-SOBA, *Amoris laetitia. Accompagnare, discernere, integrare*. 27.

scienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia» (AL 303).

La coscienza «può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL 303).

9. Discernimento e integrazione

Quindi, discernimento²², coscienza, approfondimento, vicinanza compassionevole sono parole chiave dell'Esortazione apostolica.

«Possiamo proporre un brano di *Amoris laetitia* 294 come faro per eccellenza di tutta l'Esortazione per quanto riguarda la sua valenza pastorale, in particolare per la lettura del capitolo ottavo: "È quello che ha fatto Gesù con la samaritana (cfr. Gv 4,1-26): rivolse una parola al suo desiderio di amore vero, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo" (AL 294). Gesù inizia rivolgendosi alla bontà che vede nella Samaritana. È la bontà seminata da Dio nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, e consiste nel desiderio di un amore vero. Parlando di questo desiderio, Gesù porta la donna a riconoscere il male della decisione che ha preso e della situazione nella quale si trova, aprendo così un cammino di conversione. [...] Esso si colloca in un evidente "caso difficile" nel quale Cristo propone la conversione con chiarezza e senza concessioni. Lo dobbiamo tenere a mente poiché, oltre a tutto, il brano è inserito nel numero precedente alla menzione della "legge della gradualità" come riferimento principale per qualsiasi processo. In altri termini, la luce dell'amore vero va considerata come la vera chiave del discernimento. Comprendiamo dunque che è il desiderio di amore vero che deve guidare tutta l'azione della Chiesa. In questo desiderio si trova l'azione di Dio che attrae tutto a sé»²³.

²² È opportuno precisare che l'angolazione e la prospettiva da cui ci poniamo è quella del discernimento, una parola molto cara a papa Francesco. Per lui il discernimento non è sinonimo di "buon senso", non è "capacità di giudizio assennato", termini che si rifanno alla virtù della prudenza. Il discernimento è la capacità di esercitare la propria libertà nel prendere decisioni importanti nella vita, suppone una certa maturità umana e ne determina la crescita. È un'esperienza che guida la persona a non lasciarsi abbagliare dalle facili scorciatoie per affermarsi nella vita, e insegna ad abitare questo mondo con saggezza e discrezione. Il discernimento spirituale riguarda, in particolare, il cammino di fede e il rapporto con Dio, comporta l'impegno della ricerca della volontà di Dio nella propria vita e negli eventi della storia, seguendo la via del Vangelo. Quindi, il discernimento consiste nel comprendere come la verità evangelica si incarna e si realizza nella mia esistenza, nella mia vita; e comporta la decisione di passare all'azione, di fare delle scelte concrete. Il discernimento, pertanto, fa riferimento alla coscienza ben formata, alla libertà dell'uomo e alla concretezza della vita.

²³ J. GRANADOS, S. KAMPOWSKI, J. J. PEREZ-SOBA, *Amoris laetitia. Accompagnare, discernere, integrare*. 11.

Dal commento e dall'applicazione al vissuto familiare dell'Inno alla carità (AL cap. IV), da parte di papa Francesco, emergono diversi elementi che possono essere assunti come criteri utili per discernere la qualità dell'amore coniugale e familiare.

Ne colgo tre:

1. Il criterio dell'esodo: un uscire dal guscio del proprio "io" per incontrare l'altro, gli altri. La famiglia è il luogo naturale in cui si vive "la gioia dell'amore". «Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede a ciascun componente un graduale sviluppo della propria capacità di amare» (AL 325). La capacità di amare esige la fatica di uscire da sé. Questo esodo comporta un vero itinerario pasquale: far morire ("ridimensionare") ogni giorno, il proprio "io" con le sue pretese e illusioni, per porsi in ascolto dell'altro, e farsi dono a lui (a lei), agli altri, così che nasca e cresca il "noi" di coppia o di famiglia-comunità.

2. Il criterio della gradualità: «Tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata» (AL 113).

3. Il criterio della gratuità assoluta: il perdono. «Nessuna famiglia ignora che l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscono violentemente e a volte colpiscono mortalmente la comunione» (AL 106). Tali situazioni producono ferite, lacerano la relazione e fanno insorgere rancore, odio, desiderio di vendetta. Il perdono è l'unico argine e la sola terapia capace di curare quelle ferite. Ma l'esperienza ci mostra che non è facile perdonare! Solo se abbiamo sperimentato il perdono gratuito di Dio, diventa possibile anche a noi offrire il perdono. «Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi» (AL 108).

Circa le situazioni ferite e quelle dette «irregolari», l'Esortazione recepisce il criterio espresso da Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* con una felice formula: «ben discernere le situazioni» (FC 84). Infatti c'è differenza «tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido» (FC 85).

Francesco assume pienamente questa prospettiva: «Il discernimento dei Pastori deve sempre farsi "distinguendo adeguatamente", con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono "semplici ricette"» (AL 298).

Ma ci sono anche «coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido (FC 84; AL 298).

L'Esortazione riprende dal documento sinodale la strada del discernimento dei singoli casi senza porre limiti all'integrazione, come appariva in passato. Dichiara inoltre che non si può negare che in alcune circostanze «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» (AL 302; cfr. CCC 1735) a causa di diversi condizionamenti.

«Per questa ragione un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta. Nel contesto di queste convinzioni, considero molto appropriato quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali: "In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettammente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi"» (AL 302).

Il Pontefice ci chiede di prendere consapevolezza che non si può parlare più di una categoria astratta di persone e rinchiudere la prassi dell'integrazione dentro una regola del tutto generale e valida in ogni caso.

Quindi, conclude il Pontefice, se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete, «è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché "il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi", le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL 300).

10. No all'etica della situazione

Questo non ha nulla a che vedere con una certa «etica della situazione» o con un individualismo etico che rimettono ogni criterio etico alla coscienza individuale, chiusa gelosamente in sé e resa arbitra assoluta delle sue determinazioni.

Le «esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (AL 300) sono per il Pontefice imprescindibili e afferma che è necessario ricordare che «la Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante.

I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere "valori insiti nella norma morale" o si può trovare

in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Si sono bene espressi i Padri sinodali: «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione» (AL 301).

Dunque, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi, «nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave» (AL 300, n. 336).

«A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (AL 305).

E - si precisa - questo aiuto «in certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore». E ugualmente si segnala «che l'Eucaristia "non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli"» (AL 305, n. 351).

Il Vescovo, attraverso presbiteri e operatori pastorali adeguatamente preparati, disponga servizi appropriati per coloro che sono in condizioni di disagio familiare, di crisi e di fallimento.

Come ogni pastore, papa Francesco rivolge la sua sollecitudine paterna alla «innumerevole varietà di situazioni concrete» (AL 300).

Pertanto, egli afferma: «è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi» (AL 300).

Dal momento che «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», occorre procedere con «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (AL 300).

Per accompagnare e integrare le persone che vivono in situazioni cosiddette «irregolari» è necessario che i pastori le guardino in faccia una per una. Il documento dice: «I presbiteri hanno il compito di "accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo"» (AL 300).

11. Momenti di riflessione e di pentimento

In questo processo di discernimento «sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come

è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (AL 300).

Il discernimento avviene attraverso il «colloquio col sacerdote, in foro interno, [che] concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (AL 300).

Nell'accompagnare le fragilità e curare le ferite, il principio della gradualità nella pastorale riflette la pedagogia divina: come Dio si prende cura di tutti i suoi figli, a cominciare dai più deboli e lontani, così «la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto» (AL 78), poiché tutti devono essere integrati nella vita della comunità ecclesiale (cfr AL 297).

Il Papa afferma, infatti, che «nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!» (AL 297).

12. Alzare l'asticella della proposta del cammino di santità

Cerchiamo di rispondere con verità e carità alle diverse condizioni di tanti fedeli che, ad oggi, rischiano di veder aggravato il dolore di lacerazioni familiari con una sensazione di marginalità ecclesiale, poca accoglienza e giudizi inappellabili. Papa Francesco non ci chiede di cambiare la dottrina, ma semmai esorta a convertire sempre di più alla prassi evangelica il nostro essere servitori della Chiesa, ministri di Dio per il bene del suo popolo.

È un cambiamento di mentalità quello che la *Amoris Laetitia* ci propone, un nuovo modo di incontrare le persone, nelle loro fragilità e nelle loro storie bisognose di rinnovata speranza. Non sappiamo ancora analiticamente, caso per caso, quello che ci verrà chiesto e come dovremo rispondere, ma è altrettanto innegabile che la fedeltà al Vangelo e all'uomo ci impongono di osare strade nuove, così come già da mezzo secolo ci indica il Concilio Vaticano II.

Nessun arretramento e riduzionismo di comodo, ma al contrario si tratta semmai di "alzare l'asticella" nella proposta del cammino di santità familiare.

13. Epikeia

Attenzione: non si può trasformare una situazione irregolare in una regolare, ma esistono anche cammini di guarigione, di approfondimento, cammini in cui la legge è vissuta passo dopo passo. In fondo «la strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della

misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno» (AL 296).

«I precetti negativi della legge naturale sono universalmente validi: essi obbligano tutti e ciascuno, sempre e in ogni circostanza. Si tratta infatti di proibizioni che vietano una determinata azione *semper et pro semper*, senza eccezioni» (*Veritatis Splendor* 52).

Nella *Summa* Tommaso afferma che «ci possono essere modifiche alla legge naturale, in un determinato caso specifico e a titolo di eccezione, a motivo di certe cause speciali»²⁴.

Quando san Tommaso, nel trattato della giustizia nella *Somma Teologica*, parla dell'equità che, sulla scia di Aristotele, chiama *epikeia*²⁵, la presenta come «la parte più eminente della giustizia legale». E spiega: «Dal momento che gli atti umani per i quali si fanno le leggi consistono in casi singolari e contingenti, variabili all'infinito, è sempre stato impossibile istituire una regola legale che non fosse mai in difetto. E i legislatori attenti a ciò che molto spesso avviene hanno fatto leggi in questo senso. Tuttavia, in certi casi, osservarle va contro l'uguaglianza della giustizia e contro il bene comune voluto dalla legge»²⁶. In questo caso, egli dice, «il bene consiste nell'ignorare la lettera della legge e obbedire alle esigenze della giustizia e del bene pubblico»²⁷.

L'epicheia:

- non è un'eccezione alla legge, né la tolleranza di un male, né un compromesso: essa è invece principio di una scelta oggettivamente buona ed è la perfezione della giustizia;

- è una virtù che entra in gioco solo quando l'applicazione della lettera

24 TOMMASO D'AGUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 120.

25 L'epicheia è una virtù che permette di vivere secondo il bene indicato e protetto dalla legge, laddove questa risulti difettosa a motivo della sua universalità. La legge è infatti per definizione universale: essa punta al bene comune, senza poter tener presente tutta la casistica immaginabile. Possono perciò presentarsi situazioni non previste dal legislatore, nelle quali, per mantenersi fedeli alla *mens* della legge (e quindi al bene comune), sia necessario agire contrariamente alla sua lettera. San Tommaso stesso fa un esempio semplice, ma molto chiaro: «la legge stabilisce che la roba lasciata in deposito venga restituita, poiché ciò è giusto nella maggior parte dei casi; capita però talvolta che sia nocivo: p. es. "se chi richiede la spada è un pazzo furioso fuori di sé, oppure se uno la richiede per combattere contro la patria" (*Summa Theologiae*, II-II, q. 120, a. 1). È chiaro: per conseguire il bene comune promosso dalla legge, in questo caso si deve necessariamente contravvenire alla sua applicazione letterale. San Tommaso esplicita: "se nasce un caso in cui l'osservanza della legge è dannosa al bene comune, allora essa non va osservata" (*Summa Theologiae*, I-II, q. 96, a. 6). Tuttavia, poco dopo, l'Aquinate precisa: "se l'osservanza letterale della legge non presenta un pericolo immediato, da fronteggiare subito, non spetta a chiunque precisare ciò che è utile o dannoso alla città, ma spetta solo a coloro che comandano" (Ivi). L'inciso è importante: il bene comune è qualcosa di oggettivo e non può essere lasciato in balia del giudizio del singolo o al consenso di un gruppo. È dunque doveroso, se non si è gravemente impediti, riferirsi all'autorità competente, per essere certi che la contravvenzione alla lettera della legge raggiunga davvero lo scopo della salvaguardia del bene comune. Altrimenti si aprirebbe un varco all'arbitrio (anche se in buona fede) e quindi alla dissoluzione del sistema giuridico *qua tale*.

26 TOMMASO D'AGUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 120.

27 TOMMASO D'AGUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 120.

della legge fosse nociva al bene comune oggettivo e non quando l'osservanza della legge risultasse in alcuni casi difficoltosa o esigente; nemmeno si può ricorrere all'*epicheia* nel caso in cui la legge sembra non essere adeguata e pertinente al singolo caso.

- riguarda solo il caso concreto, che, a motivo dell'universalità della legge, non è stato possibile prevedere nella norma e non può perciò derogare ad altri casi particolari già previsti dal legislatore.

Per essere chiari, facciamo l'esempio del preservativo: esso è considerato come intrinsecamente cattivo. Tuttavia Benedetto XVI nel suo libro *La luce del mondo* ha detto: «In determinati casi, quando l'intenzione è quella di ridurre il rischio di contagio, l'uso del preservativo può essere un primo passo per aprire la strada a una sessualità più umana, vissuta diversamente. Ci possono essere casi individuali, come quando un uomo che si prostituisce usa il preservativo, in cui questo può essere un primo passo verso una moralizzazione, un inizio di responsabilità che permetta di prendere nuovamente coscienza che non tutto è permesso e che non si può fare tutto quello che si vuole»²⁸.

L'*epicheia* non può essere invocata per fare qualche benevola eccezione a qualsivoglia caso concreto. Non si può sostenere che seguire letteralmente la normativa magisteriale e canonica sulla questione delle persone che si trovano oggettivamente in una situazione che contrasta con il loro impegno matrimoniale, possa ledere il bene comune. Al contrario, essa tutela il bene comune, soprattutto quando richiede l'accertamento dell'esistenza del vincolo di un precedente matrimonio, come previsto dal can. 1085 § 2: «Quantunque il matrimonio precedente sia, per qualunque causa, nullo o sciolto, non per questo è lecito contrarne un altro prima che sia constatata legittimamente e con certezza la nullità o lo scioglimento del precedente». La normativa mette al riparo dall'arbitrarietà, anche in buona fede, per ancorarsi alla realtà effettiva. La difficoltà di certe situazioni concrete – che non si vuole affatto minimizzare – non implica la lesione del bene comune, condizione necessaria per potersi rifare alla virtù di *epicheia*. Pensare all'*epicheia* come principio per risolvere un problema generale (quella dei divorziati risposati convinti della nullità del proprio matrimonio) porterebbe ad una contraddizione. D'altra parte non si vede perché la certezza "in foro interno" della invalidità della propria unione (che, lo ricordiamo, non è una persuasione, per quanto forte), condivisa ed approvata anche da uno o più sacerdoti esperti, non possa trovare conferma in un regolare tribunale. La certezza è tale solo se comprovata con elementi oggettivi, in qualche misura verificabili; altrimenti è facile che resti una convinzione personale, per quanto rispettabile.

²⁸ BENEDETTO XVI, *Luce nel mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald*, Mondadori, Milano, 2010, 170 s.

14. La legge della gradualità

Il progresso nella vita cristiana, nella dimensione sia del credere sia dell'agire, avviene sotto l'influsso della grazia di Dio ed è, quindi, nell'ambito della teologalità. D'altra parte sia l'atto del credere sia l'impegno del vivere sono posti da creature umane e seguono perciò dinamiche umane, secondo l'assioma scolastico che *gratia non tollit naturam, sed perficit*.

Il cammino di comunicazione, interiorizzazione, attuazione della verità morale sarà un cammino graduale e di questa fondamentale legge della vita morale bisognerà sempre tenere conto. La legge della gradualità – come ci ricorda *Familiaris Consortio* n. 34 – non potrà essere confusa con una inaccettabile gradualità della legge²⁹, come se esistessero diverse verità morali per i diversi fedeli o come se potessimo rinunciare a far crescere i fedeli verso la pienezza della vita cristiana accontentandoci di vite mediocri e disimpegnate.

La legge della gradualità opera tanto nella conoscenza della verità morale, quanto nella attuazione della verità conosciuta sia perché nessuno può attuare più di quello che ha capito, sia perché, non di rado, l'umana fragilità ci impedisce di attuare ciò che pur abbiamo compreso e desideriamo.

Sarà compito del confessore tenere insieme l'orizzonte di verità che è rappresentato dall'ideale evangelico e la condizione attuale del fedele (in psicologia si parlerebbe di Io ideale e di Io attuale). Spesso sarà necessario mostrare al fedele la meta che per lui è concretamente raggiungibile in quel momento e talora – senza mai consigliare o approvare il male – si dovranno tollerare transitoriamente situazioni di imperfezione o addirittura di disordine morale oggettivo, ma soggettivamente non avvertito o non pienamente avvertito come tale o che il fedele ancora non ha la forza di superare, pur desiderandolo sinceramente.

Insegna, a questo proposito, il Santo padre nell'enciclica *Evangelii gaudium* n.44: «Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (AL 308).

²⁹ Cfr. M. GRONCHI, *Amoris laetitia. Una lettura dell'Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2016, 162.

Qui non si dice affatto di assumere la propria debolezza come criterio per stabilire che cosa sia bene e che cosa sia male: questa sarebbe la cosiddetta «gradualità della legge»; si afferma, invece, la «legge della gradualità», cioè una progressività nel conoscere, nel desiderare e nel fare il bene: «Tendere alla pienezza della vita cristiana non significa fare ciò che astrattamente è più perfetto, ma ciò che concretamente è possibile»³⁰.

Questa gradualità non si può affatto confondere con il relativismo.

È necessario lasciare aperto l'esercizio «prudenziale» dell'atto libero di un uomo peccatore che, salvo una grazia eccezionale, non si moralizza in un solo colpo.

15. Attenzione a tre errori

Amoris laetitia, non può essere “utilizzata” per sostenere tre tipologie di errore: che la coscienza legittima azioni che contravvengono al mandato divino; che in certe condizioni i divini divieti ammettono eccezioni; che la debolezza umana esime dal mandato divino. La coscienza non è di per sé una legge, né può fare a meno della ragione o soppiantare i comandi di Dio così come insegnati dalla Chiesa. Giovanni Paolo II ha esplicitamente respinto la possibilità che un giudizio soggettivo di coscienza possa legittimare soluzioni cosiddette «pastorali» contrarie agli insegnamenti del Magistero³¹ o permettere che le persone violino le norme morali che non tollerano eccezioni.

In merito al secondo possibile fraintendimento, si ricorda che la Chiesa come Madre e Maestra «non cessa mai di invitare e di incoraggiare, perché le eventuali difficoltà coniugali siano risolte senza mai falsificare e compromettere la verità... Per questo, la pedagogia concreta della Chiesa deve sempre essere connessa e non mai separata dalla sua dottrina»³².

Nel suo paziente insegnamento, la Chiesa segue la “legge della gradualità”, sapendo che le persone crescono per tappe nella loro capacità di conoscere, amare e promuovere la buona morale. Come abbiamo già detto, in relazione ai divieti che non ammettono eccezioni la “legge della gradualità” non è una “gradualità delle legge”. Perché la legge è anche un dono di Dio che indica la strada, un dono per tutti, senza eccezione, che si può vivere con la forza della grazia, anche se ogni essere umano avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio (cfr AL 295). Ciò che è proibito è proibito per tutti, in tutte le circostanze.

A proposito di una debolezza umana che impedirebbe di vivere la legge

³⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo degli adulti*, 919.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor*, 56.

³² GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 33.

divina (terzo errore), occorre sottolineare che nella Sua grande bontà, Dio non emette ordini da lontano, ma sempre ci accompagna, offrendo la Sua amabile assistenza a chi ne ha bisogno. Cristo è il grande medico, il buon pastore e il fratello che è stato tentato come noi, e i suoi meriti possono convertirsi nei nostri. Per questo, la “legge è un dono per tutti, senza eccezione... [e] si può vivere con l’aiuto della grazia” (AL 295).

16. Attenti al bene che lo Spirito sparge

Con l’umiltà del suo realismo l’Esortazione *Amoris laetitia* si pone dentro la grande tradizione della Chiesa, riallacciandosi di fatto a una vecchia tradizione romana di misericordia ecclesiale verso i peccatori.

La Chiesa di Roma, che fin dal II secolo aveva inaugurato la pratica della penitenza per i peccati commessi dopo il battesimo, nel III secolo fu lì per provocare uno scisma da parte della Chiesa dell’Africa del Nord, guidata da san Cipriano, perché questa non accettava la riconciliazione con i *lapsi*, cioè gli apostati durante le persecuzioni, che erano di fatto molto più numerosi dei martiri³³.

Francesco afferma di comprendere che ci sono credenti, e anche pastori, che «preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione» (AL 308).

Tuttavia afferma con chiarezza di credere «che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, “non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada”» (AL 308).

Ecco l’indicazione pastorale: «I Pastori che propongono ai fedeli l’ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr. Mt 7,1; Lc 6,37)» (AL 308).

Di fronte alla rigidità dei Donatisti nel IV e V secolo, come più tardi di fronte a quella dei Giansenisti, la Chiesa di Roma ha sempre rifiutato una Chiesa di puri a vantaggio del *reticulum mixtum*, cioè della «rete composta» di giusti e di peccatori, di cui parla sant’Agostino in *Psalmus contra partem Donati*.

³³ Cfr. CIPRIANO DI CARTAGINE, *L’unità della chiesa*, Roma-Bologna, Studio Domenicano - San Clemente, 2007.

17. La lettera dei vescovi della regione di Buenos Aires

Il 10 dicembre 2017 il Santo Padre rende nota la sua decisione di pubblicare sugli *Acta apostolicae sedis* – la “Gazzetta ufficiale” della Santa Sede – la lettera dei vescovi della regione di Buenos Aires con i criteri applicativi del capitolo VIII, che fa chiarezza, incoraggia e offre uno schema semplice ed efficace alle conferenze episcopali regionali e alle diocesi, lettera che qui riportiamo integralmente.

«Regione Pastorale di Buenos Aires

Criteri fondamentali per l'applicazione del capitolo VIII della *Amoris laetitia*
Cari sacerdoti,

abbiamo ricevuto con gioia l'esortazione *Amoris laetitia*, che ci chiama innanzi tutto a far crescere l'amore degli sposi e a motivare i giovani a optare per il matrimonio e la famiglia. Sono i grandi temi che non dovrebbero mai essere trascurati o offuscati da altre questioni. Francesco ha aperto varie porte nella pastorale familiare, e siamo chiamati ad approfittare di questo tempo di misericordia per assumere come Chiesa pellegrina la ricchezza che ci offre l'Esortazione Apostolica nei suoi vari capitoli.

Ora ci soffermeremo solo sul capitolo VIII, visto che fa riferimento agli “orientamenti del Vescovo” (300) per discernere sul possibile accesso ai sacramenti di alcuni “divorziati in una nuova unione”. Crediamo sia opportuno, come vescovi di una stessa Regione pastorale, ricordare alcuni criteri minimi. Li offriamo senza pregiudicare l'autorità che ogni vescovo ha nella propria diocesi per precisarli, completarli o sottolinearli.

1) In primo luogo ricordiamo che non conviene parlare di “permessi” per accedere ai sacramenti, ma di un percorso di discernimento accompagnato da un pastore. È un discernimento “personale e pastorale” (300).

2) In questo cammino, il pastore dovrebbe accentuare l'annuncio fondamentale, il kerygma, che stimoli o rinnovi l'incontro personale con Gesù Cristo vivo (cfr. 58).

3) L'accompagnamento pastorale è un esercizio della “via caritatis”. È un invito a seguire “la strada di Gesù”, quella “della misericordia e dell'integrazione” (296). Questo itinerario reclama la carità pastorale del sacerdote che accoglie il penitente, lo ascolta attentamente e gli mostra il volto materno della Chiesa, accettando al contempo la sua retta intenzione e il suo buon proposito di porre la vita intera alla luce del Vangelo e di praticare la carità (cfr. 306).

4) Questo cammino non finisce necessariamente nei sacramenti, ma può orientarsi ad altre forme di maggiore integrazione nella vita della Chiesa: una maggiore presenza nella comunità, la partecipazione a gruppi di preghiera o riflessione, l'impegno in diversi servizi ecclesiali, ecc. (cfr. 299).

5) Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, soprattutto quando entrambi sono cristiani con un cammino di fede, si può proporre l'impegno di vivere in continenza. La *Amoris laetitia* non ignora le difficoltà

di questa opzione (cfr. Nota 329) e lascia aperta la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione quando non ci si attiene a questo proposito (cfr. Nota 364, secondo l'insegnamento di San Giovanni Paolo II al cardinale W. Baum, del 22/03/1996).

6) In altre circostanze più complesse, e quando non si è riusciti a ottenere una dichiarazione di nullità, l'opzione menzionata può non essere di fatto realizzabile. Ad ogni modo, è comunque possibile un cammino di discernimento. Se si arriva a riconoscere che in un caso concreto ci sono limitazioni che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cfr. 301-302), soprattutto quando una persona considera che cadrebbe in un'ulteriore mancanza danneggiando i figli nati dalla nuova unione, la *Amoris laetitia* apre la possibilità all'accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia (cfr. Note 336 e 351). Questi a loro volta dispongono la persona a continuare a maturare e a crescere con la forza della grazia.

7) Bisogna però evitare di estendere questa possibilità come accesso senza restrizioni ai sacramenti, o come se qualsiasi situazione lo giustificasse. Ciò che si propone è un discernimento che distingua adeguatamente ogni caso. Ad esempio, particolare attenzione richiede "una nuova unione che viene da un recente divorzio" o "la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari" (298), o quella in cui c'è una sorta di apologia o ostentazione della propria situazione "come se facesse parte dell'ideale cristiano" (297). In questi casi più difficili, noi pastori dobbiamo accompagnare con pazienza cercando qualche cammino di integrazione (cfr. 297, 299).

8) È sempre importante orientare le persone a porsi davanti a Dio con la propria coscienza, e per questo è utile l'"esame di coscienza" che propone il n. 300 della *Amoris laetitia*, soprattutto per quanto si riferisce a come ci si è comportati con i figli o con il coniuge abbandonato. Quando ci sono state ingiustizie non risolte, l'accesso ai sacramenti è particolarmente scandaloso.

9) Può essere conveniente che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si prevedono situazioni conflittuali. Allo stesso tempo, però, non bisogna smettere di accompagnare la comunità perché cresca in uno spirito di comprensione e di accoglienza, senza che questo implichi il fatto di creare confusione nell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio indissolubile. La comunità è strumento della misericordia che è "immeritata, incondizionata e gratuita" (297).

10) Il discernimento non si chiude, perché "è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno" (303), secondo la "legge della gradualità" (295) e confidando nell'aiuto della grazia.

Siamo innanzitutto pastori. Per questo vogliamo accogliere queste parole del Papa: "Invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa" (312)».

Ci sembra utile evidenziare come nella lettera si dica che sono criteri minimi, offerti senza pregiudicare l'autorità che ogni vescovo ha nella propria diocesi di precisarli, completarli o sottolinearli.

Conclusioni

Chesterton ha detto che non abbiamo bisogno di una Chiesa mossa dal mondo ma di una Chiesa che muove il mondo. Parafrasando queste parole possiamo dire che oggi le famiglie, quelle in crisi e quelle felici, non hanno bisogno di una pastorale adeguata al mondo ma di una pastorale adeguata all'insegnamento di Cristo, l'unico che sa che cosa desidera il cuore dell'uomo³⁴.

Il paradigma evangelico di questa pastorale è nel dialogo di Gesù con la Samaritana, da cui emergono tutti gli elementi che caratterizzano l'attuale situazione di difficoltà sia degli sposi che dei sacerdoti impegnati nella pastorale.

Cristo accetta di parlare con una donna che vive nel peccato. Cristo non è capace di odiare, è capace soltanto di amare e perciò non condanna la Samaritana ma risveglia il desiderio originario del suo cuore offuscato dagli avvenimenti di una vita disordinata.

La pastorale richiede un'adesione profonda e convinta dei pastori alla verità del sacramento.

Alle coppie in situazione irregolari dobbiamo dire³⁵, che non ci possiamo considerare reciprocamente estranei: voi siete sorelle e fratelli amati e desiderati.

Forse alcuni hanno fatto esperienza di qualche durezza nel rapporto con la realtà ecclesiale: "La Chiesa non vi ha dimenticati! Tanto meno vi rifiuta o vi considera indegni".

La Chiesa "in uscita", e non arroccata su se stessa, che il Papa prospetta nella *Evangelii Gaudium* è la comunità che "fa strada" con le persone, prendendole per mano dal punto in cui sono verso la meta. La Chiesa desidera "fare strada" con le famiglie, perché siano le famiglie stesse a prendere per mano le altre famiglie – assumendone le fragilità materiali, affettive, morali e spirituali – e incoraggiarle a camminare verso il Signore. Siamo chiamati a una pastorale della conversione: dove la meta, la dottrina, rimane la stessa, ma viene evidenziata la necessità di accompagnare verso la meta e non di

³⁴ Cfr. L. GRYGIE, *Riflessioni sulla pastorale della famiglia e del matrimonio*. Intervento all'assemblea plenaria su «La famiglia e il futuro dell'Europa» del Consilium Conferentiarum Episcoporum Europæ, Roma, 2-4 ottobre 2014.

³⁵ Cfr. TETTAMANZI, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*.

LA CHIESA CHE È MADRE ACCOMPAGNA, DISCERNE E INTEGRA LA FRAGILITÀ.

sedersi alla meta per additare la posizione di chi sta camminando per strada. È lo stile delle nostre comunità che deve sempre mostrare una maggiore aderenza al Vangelo.

Non chiedete ai sacerdoti di indicarvi soluzioni facili o scorciatoie superficiali. Cercate nei vostri preti dei fratelli, che vi aiutino a comprendere e a vivere con semplicità e fede la volontà di Dio: con voi sappiano ascoltare la parola di Dio, che è esigente ma sempre vivificante; vi siano di aiuto a proseguire, anche in questi momenti, nella comunione con la Chiesa.

Che ognuno di noi e ogni famiglia assuma in prima persona l'invito del Papa: «Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la presenza di amore e di comunione che ci è stata promessa» (AL 325).

Istituto San Pier Crisologo
Scuola di Formazione Teologica
Diocesi di Imola